

mipaafministero delle politiche
agricole alimentari e forestali**FiBio**

Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della
distribuzione del valore, lo studio della certificazione di
gruppo, la formazione e la tracciabilità

Organizzazioni di Produttori nel settore del latte biologico: opportunità di sviluppo

FiBio 2019-2021

Ismea, 2021



Il presente lavoro è stato realizzato dall'Ismea nell'ambito del Progetto FiBio 2019-2020 "Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della distribuzione del valore, lo studio della certificazione di gruppo, la formazione e la tracciabilità" finanziato dal MiPAAF (DM del 27/12/2018 con n.92487).

Coordinamento redazionale
Antonella Giuliano

Gruppo di redazione
Riccardo Meo, Daniela Sabelli

Sommario

Introduzione	3
Le OP in Italia	3
Riferimenti normativi delle funzioni e del riconoscimento delle OP	4
La normativa di riconoscimento delle OP del latte e prodotti lattiero caseari	6
Le OP del settore latte e prodotti lattiero caseario che commercializzano latte bovino alimentare fresco	8
LA OP GRANLATTE.....	9
LA OP LATTE BUSCHE	11
LE OP LATTERIE VICENTINE E SOLIGO.....	12
Opinioni delle OP intervistate per stimolare la crescita della filiera "latte alimentare fresco biologico".....	12

Introduzione

L'aggregazione tra produttori e l'adeguamento dell'offerta alle richieste del mercato attraverso la programmazione produttiva sono tra i principali obiettivi da anni al centro delle strategie di sviluppo del settore agroalimentare proposti dalla politica agricola europea.

Diversi sono gli strumenti introdotti per rafforzare l'associazionismo: tra i più conosciuti vanno annoverati gli aiuti del cosiddetto primo pilastro nell'ambito delle diverse Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) e le misure dello Sviluppo Rurale attivate all'interno dei vari PSR regionali (es. Misura 9- Costituzione di associazioni e Organizzazioni di Produttori).

Il presente report scatta una fotografia delle OP italiane che producono e commercializzano latte biologico. L'analisi mette in luce le principali caratteristiche, i punti di debolezza e le opportunità del settore di fronte al cambiamento di paradigma promosso dal New Green Deal e da tradurre nei Piani Strategici Nazionali.

Le indagini dirette, svolte presso un campione di Organizzazioni, descrivono realisticamente le principali determinanti della crescita della filiera biologica e aiutano a intuirne gli sviluppi futuri.

Il confronto con il mondo produttivo è inoltre fondamentale per discutere delle criticità che hanno compromesso l'efficacia di alcune azioni rivolte alla promozione dell'aggregazione e della commercializzazione di un prodotto ancora di nicchia.

Le OP in Italia

Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali detiene un elenco di tutte le OP riconosciute.

Tale elenco viene aggiornato entro gennaio di ogni anno. Al 31/12/2020 risultavano iscritte all'elenco del MiPAAF 249 Organizzazioni (OP non ortofrutticole). La distribuzione delle OP riconosciute e della loro evoluzione per settore è riportata nella tabella seguente.

Tab. 1 - Evoluzione numero Op Riconosciute non Ortofrutticole in Italia

SETTORE	NUMERO (31/12/2019)	NUMERO (31/12/2020)
Latte e prodotti lattiero caseari ¹	54	50
Olio di oliva e olive da tavola	111	102
Cereali	15	15
Vitivinicolo	13	15
Pataticolo	12	12

¹ Nel conteggio è compresa anche 1 Associazione di Organizzazioni di Produttori (AOP)

Carni bovine	12	12
Tabacco	8	8
Prodotti biologici	3	6
Carni di pollame	4	4
Carni ovine	4	4
Carni suine	4	4
Prodotti dell'apicoltura	3	4
Sementi	3	3
Floricoltura	2	2
Riso	2	2
Agroenergetico	1	1
Protoleaginose	0	1
Carni di conigli	1	1
Foraggi essiccati	1	1
Latte e prodotti lattiero caseari bufalino	0	1
Zucchero	1	1
Totale complessivo	254	249

Fonte: Mipaaf, 2020

Il lattiero caseario insieme a quello olivicolo sono i due settori con il maggior numero di OP riconosciute, fatta eccezione per le OP dell'ortofrutta che sono disciplinate e monitorate all'interno dell'OCM ortofrutta.

Riferimenti normativi delle funzioni e del riconoscimento delle OP

Le norme comunitarie relative alle Organizzazioni di Produttori sono contenute nel Reg. (UE) 1308/2013 al CAPO III Sezione 1 artt. da 152 a 157.

Tale Regolamento prevede che le OP siano costituite su iniziativa dei produttori per perseguire una delle finalità specifiche che possono includere almeno uno dei seguenti obiettivi:

1. assicurare che la produzione sia pianificata e adeguata alla domanda, in particolare in termini di qualità e quantità;
2. concentrare l'offerta ed immettere sul mercato la produzione dei propri aderenti, anche attraverso la commercializzazione diretta;
3. ottimizzare i costi di produzione e la redditività dell'investimento in risposta alle norme applicabili in campo ambientale e di benessere degli animali e stabilizzare i prezzi alla produzione;
4. svolgere ricerche e sviluppare iniziative su metodi di produzione sostenibili, pratiche innovative, competitività economica e sull'andamento del mercato;

5. promuovere e fornire assistenza tecnica per il ricorso a pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente e a pratiche e tecniche corrette per quanto riguarda il benessere animale;
6. promuovere e fornire assistenza tecnica per il ricorso agli standard di produzione, per il miglioramento della qualità dei prodotti e lo sviluppo di prodotti con denominazione d'origine protetta, indicazione geografica protetta o coperti da un'etichetta di qualità nazionale;
7. provvedere alla gestione dei sottoprodotti e dei rifiuti, in particolare per tutelare la qualità delle acque, dei suoli e del paesaggio e per preservare o favorire la biodiversità;
8. contribuire a un uso sostenibile delle risorse naturali e a mitigare i cambiamenti climatici;
9. sviluppare iniziative nel settore della promozione e della commercializzazione;
10. fornire l'assistenza tecnica necessaria all'utilizzazione dei mercati a termine e dei sistemi assicurativi.

Le funzioni attribuite alle OP sono quindi molteplici e vanno oltre la sola concentrazione dell'offerta e di immissione del prodotto sul mercato. Fatta eccezione per i settori regolamentati da OCM, come l'ortofrutticolo, non vi sono prescrizioni rispetto alla specializzazione settoriale. Il Regolamento non stabilisce le dimensioni minime delle OP, ma ne lascia la decisione agli Stati membri in sede di riconoscimento. In Italia la normativa relativa alle OP ed al loro riconoscimento è contenuta nel Decreto Legislativo 102/2005. I requisiti e le modalità di riconoscimento da parte delle Regioni sono stati emanati con diversi D.M. a partire dal 2007²; l'ultimo, è il D.M. 1108 del 31/01/2019³.

Nel corso degli anni sono stati rivisti i requisiti relativi alla rappresentatività delle OP rispetto alle produzioni regionali. Il Decreto del 2007 stabiliva, infatti, che per tutti i settori, fatta eccezione del biologico, e di quello agroenergetico, la percentuale minima della produzione lorda vendibile (PLV) della OP, doveva essere pari ad almeno al 3% della PLV regionale. Nei decreti successivi tale condizione scomparve e nell'ultimo decreto, quello del 2019, viene introdotta la possibilità di riconoscere OP, che gestiscono esclusivamente la vendita dei prodotti dei soci, attraverso un mandato, anche a stipulare contratti di coltivazione indipendentemente dal fatto che ci sia o meno un trasferimento di proprietà di prodotti agricoli dai produttori alla OP. Viene inoltre introdotta una categoria di OP "seminativi" con quantitativi minimi per il riconoscimento non più espressi in valore, ma in tonnellate e pari a 5.000 tonnellate.

2 D.M.N° 85 del 12/02/2007.

3 Disposizioni nazionali in materia di riconoscimento, controllo sospensione e revoca delle associazioni di organizzazioni di produttori ai sensi del REG. UE 1308/2013 e s.m.i. e del Decreto Legislativo del 27/05/2005 N° 102 e di modifica del D.M. 387 del 03/02/2016.

La normativa di riconoscimento delle OP del latte e prodotti lattiero caseari

Il cosiddetto "Pacchetto latte" approvato con Reg. Ce 261/2012 del 14 marzo 2012 ed attuato in Italia dal DM del 26 settembre 2012, attribuisce un ruolo più forte alle OP di settore allo scopo di migliorare la concentrazione dell'offerta e di riequilibrare il potere contrattuale all'interno della filiera. A tal fine, il Reg. 261/2012 prevede di:

- incoraggiare la costituzione di OP;
- consentire agli agricoltori di negoziare collettivamente i contratti attraverso le OP.

Le misure a sostegno della costituzione e del funzionamento amministrativo delle OP non sono contenute nel "Pacchetto latte", ma all'interno di una specifica misura dei nuovi Piani di Sviluppo Rurale 2014- 2020. Invece il "Pacchetto latte" stabilisce che gli Stati membri devono adottare norme per il riconoscimento delle OP e delle AOP (associazioni di OP).

Il decreto applicativo conferma le modalità di riconoscimento delle OP e AOP previste dal D. Lgs del 27 maggio 2005 n. 102 e dal DM. n. 85 del 12 febbraio 2007. Questa normativa di riferimento nazionale prevede che il riconoscimento delle OP debba essere fatto dalle Regioni e che le stesse OP debbano vendere direttamente almeno il 75% della produzione dei soci, con possibilità di commercializzare in nome e per conto dei soci fino al 25% del prodotto.

Le OP riconosciute prima del 2 aprile 2012 sono automaticamente riconosciute ai fini del nuovo Regolamento, mentre le nuove, per essere riconosciute devono soddisfare anche gli altri requisiti previsti dal Regolamento.

L'elemento più rilevante che il Regolamento introduce è la possibilità per le OP di negoziare, a nome degli allevatori aderenti, i contratti per la consegna di latte crudo, con la finalità di accrescere il potere contrattuale dei singoli produttori di latte.

Il decreto applicativo nazionale del "Pacchetto latte" presenta poi una variante. Le OP devono dimostrare di avere un mandato dai soci, dove è precisata la quantità di latte e il periodo di validità del mandato. La quantità di latte conferita alle OP non deve essere inferiore al 75% della media aritmetica delle quantità di latte consegnate negli ultimi due anni dal singolo produttore. Ciascun produttore può aderire a una sola OP e, quindi, può dare un solo ed univoco mandato a negoziare.

Un'ulteriore importante novità del Reg. 261/2012 è la possibilità per gli Stati membri di rendere obbligatorio, sul loro territorio, il ricorso a tali contratti.

L'Italia ha fatto questa scelta con il decreto applicativo: tutte le consegne di latte crudo ai primi acquirenti di latte devono formare oggetto di contratto scritto fra le parti, conformemente a quanto stabilito all'articolo 62 della legge 24 marzo 2012 n. 27 (contratti scritti obbligatori). I contratti devono definire i prezzi, il calendario, il volume delle consegne, la durata del contratto, la modalità di raccolta del latte, i tempi e le procedure del pagamento.

Ai fini della definizione dei contratti, il primo acquirente presenta un'offerta scritta di contratto al fornitore, indicando la durata minima dello stesso contratto, che non può essere inferiore a 6 mesi. A seguito della presentazione dell'offerta di contratto, il fornitore può rifiutare la durata minima proposta formalizzando il proprio rifiuto per iscritto. Nei casi di rifiuto della durata minima proposta le parti sono libere di negoziare tutti gli elementi del contratto.

Una deroga è prevista per le cooperative: per tenere conto della loro natura specifica e per non interferire inutilmente nelle strutture esistenti, le cooperative non sono tenute ad avere contratti, purché i loro statuti prevedano disposizioni aventi lo stesso obiettivo.

Al momento dell'approvazione del "pacchetto latte" e cioè nel 2012 vi erano in Italia 32 OP riconosciute nel settore del latte e prodotti lattiero caseari, la maggior parte del settore bovino.

Attualmente le OP di questo comparto sono 49 di cui 42 nel settore del latte bovino e 7 in quello del latte ovicaprino. A queste vanno aggiunte due AOP, la prima riconosciuta nel 2015 con sede in Lombardia, Latteltalia, e la seconda riconosciuta nel 2017 con sede in Veneto, Agriform.

A seguito del "pacchetto latte" le OP riuniscono tutta la produzione di latte che viene destinata alla trasformazione sia per latte alimentare che per la caseificazione.

La distribuzione delle OP riconosciute del settore latte e prodotti lattiero caseari per regione e la loro evoluzione nell'ultimo biennio è riportata nella tabella seguente.

REGIONE	2019	2020
BASILICATA	1	1
CALABRIA	1	4
CAMPANIA	4	1
EMILIA ROMAGNA	6	6
LAZIO	3	3
LOMBARDIA	8	8
MARCHE	1	1
PIEMONTE	2	2
PUGLIA	6	5
SARDEGNA	5	4
SICILIA	3	2
TOSCANA	3	3
UMBRIA	1	1
VENETO	8	8
Totale complessivo	52	49

Fonte: Elaborazioni ISMEA su fonte MiPAAF

Le OP del settore latte e prodotti lattiero caseario che commercializzano latte bovino alimentare fresco

La maggior parte delle OP nelle quali sono presenti allevatori che producono latte biologico, destinano il prodotto alla caseificazione.

La ricognizione effettuata attraverso siti web, riviste di settore, indagini telefoniche e attraverso la somministrazione di un questionario ad attori privilegiati, ha messo in evidenza che solo 4 OP, al 31/12/ 2020, commercializzano latte alimentare biologico fresco prodotto da loro soci o da allevatori di cooperative partecipate.

Si tratta di OP di grandi dimensioni, tutte localizzate al Nord Italia, che rappresentano i principali operatori cooperativi del mercato del latte alimentare nazionale. Qui di seguito ne riportiamo dati anagrafici, di riconoscimento e valore della produzione conferita dai soci nell'anno 2019.

Denominazione	Forma Soc.	Sede	Data Ric.	Prov. Reg.	VPC 2019	Regione
Latteria di Soligo	Società agricola cooperativa	Via I Settembre, 32- Farra di Soligo (TV)	29 maggio 2015	D.D.S.C.s.a.n.35	€53.070.512	Veneto
Lattebusche	Società agricola cooperativa	Via Nazionale, 59- Busche di Cesiomaggiore (BL)	29 maggio 2015	D.D.S.C.s.a.n.35	€101.451.913	Veneto
Latterie vicentine	Società agricola cooperativa	Via San Benedetto, 19- Bressanvido (VI)	29 maggio 2015	D.D.S.C.s.a.n.35	€62.907.775	Veneto
Granlatte	Società agricola cooperativa arl	Via Cadriano, 36- Bologna (BO)	22 dicembre 2014	D.D.S.12563	€312.184.819	Lombardia

Fonte: MiPAAF e relazione al Bilancio per Granlatte

Di queste 4 OP, solo 2 commercializzano il latte alimentare come latte fresco pastorizzato (Latte Busche e Granlatte/Granarolo), le altre come latte microfiltrato pastorizzato (Latterie Vicentine) o latte pastorizzato a temperatura elevata (Latteria Soligo).

Alle OP che già commercializzano latte alimentare biologico fresco va aggiunta un'ultima OP che ha avviato la commercializzazione nel gennaio del 2021, Terre del Granducato, che riunisce allevatori bovini della Toscana, molto più piccola delle prime 4, con un Valore della Produzione Conferita dai soci pari a circa 6 milioni di euro.

I quantitativi di latte biologico destinato al latte fresco alimentare, cioè latte che ha subito esclusivamente la pastorizzazione è piuttosto limitata e può essere stimata pari ad un 6-8% dell'intera produzione di latte destinata a questo prodotto dalle 4 OP.

Nel mercato del latte biologico alimentare, infatti è presente soprattutto latte microfiltrato o a lunga conservazione.

Nel 2019 gli acquisti di latte fresco biologico sul totale della categoria sono stati pari, secondo la Nielsen al 5,93% del totale.⁴ Nello stesso anno il consumo di latte fresco in Italia è stato stimato pari a 449 milioni di litri, questo porta ad una previsione del volume di consumi di latte fresco biologico, nel 2019, pari a circa 26,5 milioni di litri.

LA OP GRANLATTE

Si tratta della OP di maggiori dimensioni in termini di VPC. Granlatte è la cooperativa di base di Granarolo, leader del mercato del latte alimentare in Italia.

Nel 2020 le aziende agricole socie conferenti erano 512; negli ultimi 8 anni seguendo il trend nazionale il numero di allevamenti soci è diminuito del 25%. A fronte di tale diminuzione sono aumentate le dimensioni degli allevamenti e quindi i conferimenti che nel 2019 sono stati pari a circa 650 mila tonnellate. Gli allevamenti certificati biologici, al 2019, erano 32 pari al 6%.

Il latte prodotto dai soci della OP proviene da allevamenti situati in 12 regioni italiane. Il latte bio proviene solo da regioni del Nord Italia.

Il prezzo medio alla stalla liquidato ai soci nel 2019 è stato di 39,625 euro/hl, a questo si aggiungono i premi differenziati per qualità che hanno portato ad un valore di liquidazione medio di 48,610 euro/hl. Nel biologico il premio medio è stato di 16,20 euro/hl portando il valore di liquidazione a un prezzo totale di 55,82 euro/litro contro i 43,8 euro/litro dell'alta qualità e il 41,9 euro/litro del latte normale. Tali prezzi si riferiscono al Nord Italia, unica area di produzione per il latte biologico.

Dal punto di vista qualitativo il latte biologico fa registrare un contenuto in proteine e grassi inferiore a quello normale che denota le difficoltà legate al metodo di allevamento biologico, di raggiungere gli standard dell'Alta Qualità.

L'OP Granlatte è il maggiore produttore di latte bio in Italia con un volume di 52 mila tonnellate/anno, che vengono destinate al latte fresco, panna, yogurt e formaggi. Nel segmento del latte fresco, nel 2019, il gruppo Granarolo, che trasforma e commercializza tutta la produzione di Granlatte, deteneva il 46,5% della quota in valore mercato del latte fresco biologico italiano. Tale quota risulta pari ad 12.300 milioni di litri di latte. In termini percentuali, quindi, il latte biologico prodotto dai soci di Granlatte, per il 24% viene destinato alla trasformazione in latte fresco bio.

Dopo un aumento negli anni 2016-2017, attualmente la produzione di latte bio sembra essersi stabilizzata.

Le produzioni conferite dai soci negli ultimi 5 anni sono state in continuo aumento ma la crescita è notevolmente rallentata nell'ultimo anno con un incremento solo del 4%. Per il latte convenzionale, fatta eccezione per i conferimenti tra il 2016 e il 2017, vi è stato un aumento costante tra il 5 e il 10%. Anche per il latte biologico vi è stato un aumento e precisamente dall'anno 2016 al 2017 i conferimenti si sono incrementati del 44%, mentre

⁴ Osservatorio ISMEA "Il mercato del latte", Cremona 2019

negli anni successivi fino al 2020 l'incremento è stato rispettivamente del 17%, dell'11% e del 4%.

Dai dati elaborati a partire dall'intervista a Granlatte emerge una volontà di stabilizzare la produzione nei prossimi anni; infatti, la OP non prevede di aumentare la commercializzazione dei prodotti biologici nei prossimi cinque anni.

L'aumento del numero di allevamenti biologici è spesso legato alle richieste del mercato e quindi, per i prossimi anni, potrebbero non esserci particolari incrementi nel tasso di conversione soprattutto se le azioni della politica agricola comunitaria e nazionale non prevederanno sostegni diretti volti a interventi per il miglioramento del benessere animale che facciano riferimento al metodo del biologico. Inoltre, si deve tenere in considerazione che la produzione secondo le tecniche del biologico presuppone competenze, strumenti e risorse non propri di tutte le aziende zootecniche. Secondo gli intervistati per convertire l'allevamento al biologico occorrono grandi superfici agricole e pochi animali in stalla, così da poter sempre garantire l'autoapprovvigionamento delle materie prime per l'alimentazione. Queste ultime, infatti, oltre a essere difficilmente reperibili sul mercato hanno un differenziale di prezzo più elevato di quello che c'è tra latte biologico e convenzionale al consumo tale da renderne antieconomico l'acquisto.

Come già anticipato, per far fronte alle difficoltà degli allevatori, la Granlatte ha comunque stabilito un premio per gli allevamenti biologici significativamente più alto rispetto a quello riconosciuto per il latte "Alta Qualità".

La produzione e commercializzazione di latte fresco biologico fa parte delle strategie commerciali del gruppo Granarolo. Strategie che negli ultimi anni hanno riguardato la diversificazione produttiva e la presenza anche in piccole nicchie. L'introduzione della produzione e commercializzazione del latte biologico ha portato ad investimenti sia sulle stalle che sui centri di raccolta dove deve essere garantita la non contaminazione del prodotto del prodotto.

L'OP Granlatte fornisce servizi di assistenza tecnica agli allevatori e supporto all'introduzione di innovazioni anche per il biologico. Negli ultimi anni, ha attuato un programma attraverso il quale ha introdotto procedure per assicurare il benessere animale in tutte le stalle conferenti mediante attività di consulenza aziendale e di verifiche di autocontrollo. La certificazione sul benessere animale (certificato CSQA a partire dal 2018) è stata conseguita inizialmente proprio sugli allevamenti che producono con metodo biologico. Il Disciplinare sul benessere animale della filiera Granarolo-Granlatte si ispira alle cinque libertà fondamentali, definite dal Farm Animal Welfare Council (FAWC):

1. libertà da sete, fame e malnutrizione, ovvero un facile accesso ad acqua fresca e pulita e adeguata alimentazione che garantisca piena salute e vigore agli animali;
2. libertà dai disagi ambientali, mediante la predisposizione di un ambiente appropriato alla specie, con adeguati ripari e aree di riposo confortevoli;
3. libertà da dolore, traumi e malattie, soprattutto mediante prevenzione o rapida diagnosi e trattamento;

4. libertà di poter manifestare il proprio comportamento di specie mediante la predisposizione di spazi idonei, strutture adeguate, contatti sociali con animali della stessa specie e con l'uomo;
5. Libertà da paura e stress, garantendo condizioni di vita e trattamenti che evitino sofferenze mentali.

Inoltre, la conversione al biologico viene ritenuta importante per la riduzione degli impatti della filiera in termini di sostenibilità ambientale del prodotto come dimostra il coinvolgimento iniziale nel processo di miglioramento della sostenibilità proprio dei produttori di latte biologico.

Il latte biologico è stato, inoltre, un elemento di competitività e premialità nel bando "Latte nelle scuole" per la distribuzione di latte, yogurt e formaggio nelle scuole primarie di Emilia-Romagna e Marche, finanziato dalla UE. Il bando, vinto da Granarolo, ha visto coinvolti 37.000 studenti ed ha fornito 333.000 porzioni di latte fresco biologico, equivalenti a 33.000 lt e 333.000 vasetti di yogurt bio. Inoltre, sempre nell'ambito delle attività previste dal bando, il progetto ha consentito a 1.000 studenti di visitare gli stabilimenti di produzione che alcune fattorie didattiche dei soci allevatori che producono il latte biologico distribuito nelle scuole.

LA OP LATTE BUSCHE

La OP Latte Busche è la seconda in Italia a commercializzare latte fresco biologico. Nell'ultimo anno i quantitativi di latte conferiti dai soci sono stati pari a 1.377.817 hl, in calo dell'1% rispetto all'esercizio precedente. Tuttavia, il valore della produzione liquidato è aumentato del 6,5% ed è stato pari a 61.315.022 euro. Nel 2019 hanno conferito alla cooperativa 351 allevamenti soci, 17 in meno rispetto all'annata precedente, a conferma della tendenza di riduzione del numero degli allevamenti nazionali degli ultimi 10 anni. L'OP ha 6 centri di produzione. Gli allevamenti che producono latte bio sono 20 e sono localizzati soprattutto nelle zone montane e pedemontane. Il latte fresco pastorizzato rappresenta l'8% del prodotto commercializzato dalla OP e all'interno di questa categoria il latte biologico è aumentato sia in termini di quantità che di valore rappresentando nel il 9% dell'intera produzione di latte conferita. Sempre nel 2019, oltre alla produzione di latte fresco biologico è stata avviata quella di yogurt certificato bio.

L'OP Latte Busche partecipa a progetti di ricerca per il miglioramento delle condizioni di benessere animale e per la sicurezza dei prodotti lattiero caseari. Fornisce inoltre una continua assistenza tecnica agli allevatori.

Le aspettative rispetto al mercato del biologico sono di una continua crescita sia per il fresco che per i prodotti trasformati. Lo sviluppo della produzione è comunque al momento legato alla localizzazione degli allevamenti.

I siti produttivi certificati per il biologico sono tre (Busche, Chioggia e Padova) e la certificazione alla vendita dei prodotti biologici è estesa a tutti i punti vendita diretti della cooperativa.

L'OP prevede dei premi aggiuntivi per il latte biologico riservati ai soci dell'area montana. Recentemente ha finanziato l'iter certificativo di tutte le aziende socie della cooperativa che hanno aderito al progetto "Biologico di Montagna"⁵, che enfatizza la peculiarità del prodotto determinate dal pascolo libero in montagna, dalla salubrità dell'aria, dalle essenze e le proprietà nutrizionali delle erbe alpine e dalla purezza delle acque sorgive per l'abbeverata

LE OP LATTERIE VICENTINE E SOLIGO

Entrambe le OP commercializzano latte biologico alimentare, che non può essere commercializzato come pastorizzato fresco, perché soggetto a trattamenti aggiuntivi alla sola pastorizzazione a 75°C.

Latterie Vicentine affida alla cooperativa partecipata Trevilatte di Trento la produzione di latte biologico che poi commercializza con marchio proprio. Inizialmente, nel 2016, il latte biologico a marchio Latterie Vicentine era latte pastorizzato fresco, ma la necessità di allungare la shelf-life del prodotto a 10-15 gg ha spinto l'OP a spostarsi verso la produzione del pastorizzato microfiltrato biologico.

L'OP Latterie Soligo produce latte biologico solo da allevamenti di montagna che rientrano nel Disciplinare Specialità Garantita Tradizionale (SGT) Latte Fieno⁶, che prevede tecniche di allevamento tradizionali, sostenibili, dove gli animali sono alimentati esclusivamente da erba, legumi, cereali e fieno, senza l'utilizzo di alimenti fermentati.

Opinioni delle OP intervistate per stimolare la crescita della filiera "latte alimentare fresco biologico".

La produzione di latte biologico da parte di allevamenti associati ad OP ha avuto un'intensificazione dal 2016. Per le OP la commercializzazione di latte fresco biologico risponde a specifiche esigenze tra le quali:

- Diversificazione della produzione per presidiare nuove fette di mercato in un contesto di consumi nazionali di latte fresco in progressivo calo.
- Valorizzazione del latte proveniente da allevamenti di montagna dove le tecniche di produzione tradizionali e le caratteristiche strutturali delle aziende consentono una più agevole conversione al biologico.

Le OP intervistate considerano il mercato del latte biologico fresco pastorizzato una nicchia, con basse aspettative di sviluppo. A limitarne la crescita concorre soprattutto la riduzione, ormai strutturale, dei consumi di latte e la tendenza a preferire prodotti a media-lunga conservazione. Le problematiche che interessano le altre tipologie di latte alimentare biologico (es. UHT e microfiltrato) riguardano invece la concorrenza sul mercato interno da parte di prodotti di provenienza estera caratterizzati da prezzi più bassi.

⁵ <https://www.lattebusche.com/prodotto/latte-intero-biologico-di-montagna/>

⁶ <https://www.latteriasoligo.it/latte-fieno-bio/>

Molti soci delle OP intervistate, infine, ritengono che la produzione di latte con tecniche di agricoltura biologica non sia perseguibile da tutti gli allevatori. Si tratta di una scelta legata, oltre che alle capacità gestionali dell'imprenditore, alla struttura dell'allevamento ed alla sua localizzazione geografica. La maggior parte degli allevamenti da latte non è autosufficiente in termini alimentari ed acquista esternamente materie prime per la produzione di mangime o direttamente mangimi industriali. Una tendenza che, negli anni, non accenna a diminuire e si fa anzi più evidente per la crescente necessità di ridurre i costi unitari di produzione. Nel biologico il costo dei prodotti destinati all'alimentazione degli animali (sia cereali che proteaginosi) è molto più elevato rispetto al convenzionale con differenziali non sempre compensati dal prezzo maggiorato di conferimento del latte certificato. La sostenibilità economica degli allevamenti biologici deve, quindi, basarsi su un rapporto UBA/SAU ridotto sia per ottemperare al disciplinare sia per garantire una quota sufficiente di autoapprovvigionamento alimentare.

Nel caso di allevamenti di montagna, queste problematiche sono ridotte in quanto la base alimentare, rappresentata da foraggi, viene arricchita dal pascolo estivo. Le dimensioni delle stalle di montagna non creano poi particolari problematiche per la gestione del carico animale.

Le tendenze in atto nel mercato del latte e, in generale degli alimenti di origine zootecnica, e cioè la necessità di migliorare la sostenibilità ambientale e il benessere degli animali costituiscono comunque un importante incentivo alla conversione in biologico degli allevamenti bovini. Tuttavia, ad oggi, la destinazione ancora prevalente del latte certificato è verso la caseificazione dove è possibile spuntare un miglior prezzo per il biologico.

In conclusione, nonostante i volumi ancora ridotti il latte alimentare biologico costituisce comunque una referenza importante nel mercato alimentare ed è sempre presente, spesso con marchio proprio, in tutte le grandi catene della distribuzione. La concorrenza tra le etichette commerciali e la bassa redditività del prodotto è la causa delle limitate prospettive di crescita che spingono le OP e Cooperative del latte a non voler introdurre nel loro catalogo il latte biologico. Semmai per ragioni di economie di scala preferiscono ricorrere ad accordi con produttori o cooperative terze (come nel caso di Latterie Vicentine o Gruppo Alimentare Grifolatte-Umbria-che commercializza latte biologico UHT proveniente da allevatori del Nord Italia).

Le OP intervistate, infine, sono concordi nel ritenere indispensabile una continua e aggiornata attività di assistenza tecnica per gli allevatori non solo nella gestione della stalla ma anche per l'accompagnamento alla certificazione e durante le visite dell'organismo di controllo.

Quanto fin qui analizzato lascia presupporre che le prospettive di crescita del settore latte alimentare bovino saranno connesse alle decisioni programmatiche e di sviluppo della zootecnica che troveranno posto nel Piano strategico nazionale previsto dalla nuova Pac 2023-2027. Gli interventi nazionali da declinare su scala territoriale potrebbero premiare l'estensivizzazione delle produzioni zootecniche e la conversione al biologico.

FiBio

Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della distribuzione del valore, lo studio della certificazione di gruppo, la formazione e la tracciabilità

E-mail: bio@ismae.it